

268.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 LUGLIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	15565	LATTANZIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	15570, 15573
Disegni di legge:		LENOCI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	15569
(<i>Annunzio</i>)	15565	LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	15574, 15575
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	15582	SACCUCCI	15574
Proposte di legge:		SALVATORE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	15577, 15579, 15580
(<i>Annunzio</i>)	15565	SCOTTI	15573
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15565	SISTO	15576
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	15582	Interpellanza sulla tutela delle ville di Ravello (<i>Svolgimento</i>):	
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		PRESIDENTE	15566
PRESIDENTE	15568	GUARRA	15566, 15568
D'ALESSIO	15571	LENOCI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	15567
DELFINO	15581	Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenza</i>)	15565
FAENZI	15579	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	15566
FLAMIGNI	15578	Ordine del giorno della seduta di domani	15582
GIANNANTONI	15569		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 luglio 1974.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Miotti Carli Amalia, Reale Giuseppe e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Modificazioni alla tabella A allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito in legge 18 dicembre 1964, n. 1350, e successive modificazioni, recante agevolazioni fiscali per i prodotti petroliferi, carburanti e lubrificanti, destinati al funzionamento degli aeromobili adibiti ad uso agricolo » (3081);

CIAMPAGLIA: « Istituzione della provincia di Melfi » (3082);

BERLOFFA ed altri: « Interpretazione autentica della legge 23 dicembre 1970, n. 1094, concernente l'estensione dell'equo indennizzo al personale militare » (3083);

MOLÈ ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla esportazione di capitali » (3084);

CAROLI: « Passaggio ad altro insegnamento dei docenti di lingua straniera » (3085);

SCUTARI ed altri: « Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna » (3086).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza le seguenti proposte di legge approvate da quel Consesso:

Senatori ALBERTINI, BERMANI e CIPELLINI: « Riapertura dei termini per l'esercizio della facoltà di opzione per la ricongiunzione dei servizi prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 758 » (3087);

Senatori DE MARZI ed altri: « Norme intese ad uniformare ed accelerare la procedura di liquidazione coatta amministrativa degli enti cooperativi » (3088);

Senatore LEGGIERI: « Istituzione del servizio di profilassi della carie dentaria » (3089).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha presentato alla Presidenza con lettera in data 6 luglio 1974, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi ed aeromobili » (3080).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di una sentenza
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 4 luglio 1974, copia della sentenza n. 204 della Corte stessa, de-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1974

positata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

la illegittimità costituzionale dell'articolo 43 del regio decreto 28 maggio 1931, n. 602 (disposizioni di attuazione del codice di procedura penale) (doc. VII, n. 391).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di un'interpellanza sulla tutela delle ville di Ravello.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Guarra, Covelli e Palumbo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, « per conoscere — preoccupati delle voci ricorrenti su una prossima sistemazione turistico-alberghiera delle ville Cimbrone e Rufolo e del comune di Ravello — se e quali richieste siano finora state avanzate dai proprietari delle ville Cimbrone, Rufolo e Rondinaia del comune di Ravello ai fini di una trasformazione delle stesse, in particolar modo per quanto si attiene alla utilizzazione dei parchi annessi alle ville stesse. Per conoscere allo stato della legislazione vigente quali siano i vincoli imposti ai privati proprietari sulla destinazione di questi loro beni e per sapere quali iniziative si intendano adottare per acquisirli al patrimonio pubblico al fine di conservare l'armonia paesaggistica ed i profondi valori culturali ad essa connessa che sono proprie delle ville ravellane, nei secoli ispiratrici di sommi musicisti e poeti, anche per rispondere a quei principi di conservazione dei beni naturali, che a volte sembrano qualificare l'impegno del Governo nel settore ecologico. Gli interpellanti ritengono che la deturpazione delle ville in oggetto costituirebbe una grave responsabilità sul piano politico ed un autentico delitto nei confronti della cultura e dell'arte non soltanto italiana, in quanto beni come quelli in oggetto appartengono alla intera umanità » (2-00191).

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgerla.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su di una parete del portico che da piazzale Flavio Gioia di Amalfi sbocca in piazza del Duomo di quella città, si legge una frase di Renato Fucini: « Per quegli amalfitani che il giorno del giudizio universale andranno in paradiso sarà un giorno come tutti quanti gli altri ». Queste parole simboleggiano in modo perfetto la bellezza della divina costiera, ma non riescono ancora a scolpire l'impareggiabile splendore di Ravello e delle sue gemme: villa Rufolo e villa Cimbrone. Chi non le ha viste non le può immaginare, chi le ha viste non le potrà mai descrivere.

Più volte il Parlamento si è interessato della difesa di questo patrimonio artistico e paesaggistico. Nella scorsa legislatura diversi deputati presentarono una proposta di legge, la n. 2864, di cui era prima firmataria l'onorevole Giannina Cattaneo Petrini proprio per la tutela, che allora appariva indispensabile, di queste due ville che venivano minacciate dalla speculazione privata. Non soltanto il Parlamento si occupò del problema, ma quest'ultimo ebbe anche una larga eco sulla stampa, la quale percepì il pericolo che correvano queste due ville.

Nel 1970 si parlò di una grossa speculazione edilizia che doveva interessare sia villa Rufolo, sia villa Cimbrone. Concorrevano in questa speculazione da una parte l'interesse dei privati proprietari delle ville, dall'altra parte un mal celato senso di sviluppo economico-sociale della zona da parte degli amministratori locali, che vedevano con un certo favore la costruzione di alberghi, la costruzione di attrezzature sportive nei pressi, o per quanto attiene a villa Cimbrone proprio nel parco della villa stessa al fine — pensavano essi — di incrementare il turismo. In questo modo essi commettevano un grosso errore, non rendendosi conto che — a parte il delitto che si andava a compiere nei confronti della natura e dell'arte — si conculcava lo stesso interesse al turismo verso la cittadina di Ravello; perché è chiaro che Ravello vive, sì, di turismo; ma vive di un turismo del tutto particolare. Cioè, vive di un certo turismo di *élite*, e quando si dice turismo di *élite* non ci si riferisce a coloro che hanno grosse possibilità economiche, ma — al contrario — a coloro che amano l'arte e la natura. Chi ha visto villa Cimbrone, chi ha visto villa Rufolo, chi ha vissuto una serata ad esempio a villa Rufolo, quando si svolge il festival della musica wagneriana, chi ha passeggiato per i viali di villa Cim-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1974

brone e si è accorto di essere sospeso tra la terra e il cielo, certamente non può non condannare l'intenzione di manomettere e di compromettere questo rilevante patrimonio artistico e paesaggistico.

Villa Cimbrone è bella perché bisogna arrivarci a piedi, come ci si arriva adesso, attraverso quella stradetta che si inerpica su per il colle di Ravello. Se ci si arriverà con l'automobile, come progettano gli amministratori locali, se si aprirà la strada e il grande piazzale dinanzi alla villa, la sua bellezza sarà perduta, perché non ci si fermerà all'esterno, ma si penetrerà all'interno, così come già è stato fatto. Infatti, signor sottosegretario, bisogna ricordare che villa Cimbrone comprende anche quella che viene chiamata villa Rondinaia, che costituisce la parte inferiore, che guarda verso Salerno, a poco sul mare; e in quella zona il comune di Ravello già da tempo ha rilasciato licenze edilizie per costruzioni di tipo alberghiero.

Noi siamo preoccupati per questo, così come, nel 1970, si è mostrata preoccupata tutta la stampa italiana. Vorrei ricordare alcuni articoli scritti a quell'epoca. « Allarme per Ravello: denuncia di Italia Nostra », scrive il *Roma* del 24 novembre 1970. « Il pateracchio all'italiana di Ravello. Incuria dello Stato per villa Cimbrone », sempre del *Roma* del 25 novembre 1970. « Chiesto l'intervento dello Stato per le ville Rufolo e Cimbrone »: *Il Mattino*, giornale governativo, del 25 novembre 1970. « Alberghi le ville Rufolo e Cimbrone: allentato a due stupendi monumenti »: *Il Mattino* del 24 novembre 1970. *Il Corriere di Napoli* scrive: « Venduti quadri e mobili delle ville Rufolo e Cimbrone, mentre si lotta per salvarle ». E ancora *Il Tempo* del 26 novembre 1970: « È ora di risolvere il problema delle due ville di Ravello ». *Il Mattino* torna sull'argomento il 27 novembre 1970: « Il caso di villa Cimbrone e di villa Rufolo ». E ancora il *Roma* del 2 dicembre 1970: « Barrilli » (che è il presidente dell'ente turismo) « sdrammatizza il caso di villa Cimbrone ». « L'Ente provinciale del turismo e le ville di Ravello: conferenza stampa del presidente dell'ente turismo ». « Le ville di Ravello », scrive *Il Tempo* del 10 dicembre 1970. E ancora se ne interessano *Il Borghese*, *Il Giorno*, ancora il *Roma* e *Tempo Illustrato*. Poi il silenzio è caduto sul caso di Ravello, e pare che la speculazione serpeggi sotto questo silenzio. Per cui un bel giorno potremmo trovarci dinanzi al fatto compiuto, cioè dinanzi alla compromissione non più evitabile di queste bellezze artistiche e

paesaggistiche che — mi permetto di dire — non appartengono soltanto al comune di Ravello, e neppure alla costiera amalfitana o alla provincia di Salerno, ma all'intera umanità.

Attendo di sapere che cosa il Governo intende fare per salvare questo patrimonio.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LENOCI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ritengo che si possa rassicurare il collega onorevole Guarra, innanzitutto precisando che formalmente non risulta agli atti del Ministero alcuna richiesta da parte dei proprietari delle ville Cimbrone e Rufolo relativa ad una eventuale loro lottizzazione o trasformazione alberghiera, con utilizzazione dei parchi annessi. Né risulta, da informazioni assunte anche presso l'Ente provinciale del turismo di Salerno e presso l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Ravello, che siano in corso trattative con privati o enti pubblici per la vendita delle suddette ville.

D'altra parte, esse sono sottoposte ai vincoli della legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose d'interesse storico ed artistico, e a quelli della legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla tutela delle bellezze naturali e panoramiche, perché ricadenti nel vincolo di insieme imposto su tutto il territorio comunale di Ravello con decreto ministeriale del 16 giugno 1966. Detti vincoli impongono ai proprietari di sottoporre al preventivo parere della soprintendenza ai monumenti i progetti delle opere che si intendono intraprendere, per ottenere la prescritta autorizzazione. Ma una tale richiesta, come ho detto prima, non risulta pervenuta neanche all'organo periferico governativo.

Per quanto riguarda, invece, la villa Rondinaia, sottoposta al solo vincolo della legge n. 1497 e non anche a quello della legge n. 1089, esiste in effetti, per una parte di essa, un progetto per la realizzazione di un albergo approvato, con modifiche, dalla soprintendenza ai monumenti di Napoli in data 27 dicembre 1968. Detto progetto non è stato a tutt'oggi realizzato; pertanto, essendo trascorsi cinque anni dalla data di approvazione, l'autorizzazione è da ritenersi decaduta. La stessa soprintendenza ha assicurato direttamente il Ministero — che l'aveva in proposito sollecitata — che nessuna autorizzazione verrà più conces-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1974

sa per villa Rondinaia e, a maggior ragione, per le ville Cimbrone e Rufolo cui si riferisce l'onorevole Guarra.

Risulta anche che la regione Campania ha intenzione di procedere all'acquisto di villa Rufolo proprio al fine di assicurarle una degna utilizzazione, scevra da intenti di lucro e degna della sua tradizione storica e artistica. Le trattative sono alla fase conclusiva e saranno definite entro l'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Prendo atto della risposta del sottosegretario alla pubblica istruzione, anche se essa non può completamente sodisfarmi, perché è da tempo che il Ministero della pubblica istruzione conferma quello che oggi ha ripetuto il sottosegretario stesso in quest'aula, cioè l'esistenza di vincoli legislativi sulla proprietà di cui fanno parte villa Cimbrone e villa Rufolo.

Ma l'onorevole sottosegretario ha dovuto confermare l'esistenza di un progetto per la costruzione di un albergo per quanto riguarda villa Rondinaia. Ora, bisogna rilevare che questa villa costituisce un tutt'uno con villa Cimbrone; villa Rondinaia appartiene ad un diverso proprietario soltanto perché ad un certo momento il proprietario di villa Cimbrone ne vendette una parte che comprendeva appunto anche villa Rondinaia; ma il parco è tutt'uno. Quando si deve costruire non una piccola villa ma un albergo, come da licenza concessa dal comune di Ravello, allora le cose sono diverse. Infatti, le nostre preoccupazioni non riguardano certamente il Ministero della pubblica istruzione o la volontà o la capacità di coloro che sono addetti alla tutela dei vincoli paesaggistici ed artistici, ma il comportamento dei vari amministratori locali i quali, certe volte, come dicevo illustrando questa interpellanza, hanno un mal riposto senso dello sviluppo economico e sociale delle loro zone e sono portati a compromettere queste bellezze. L'aver concesso una licenza edilizia per villa Rondinaia sta a significare il pericolo reale che corrono sia villa Cimbrone sia villa Rufolo, tanto è vero che insieme ai colleghi Palumbo e Covelli sono stato indotto a presentare questa interpellanza in quanto era diffusa la voce che si voleva costituire fra i ravellesi una società per azioni al fine di rastrellare i fondi necessari per queste iniziative di carattere turistico ed alberghiero.

Io, ripeto, prendo atto della risposta; mi auguro che o il Ministero della pubblica istruzione o la regione — se ne avrà la volontà, la capacità e la possibilità — possano acquisire — a questo dobbiamo tendere — al patrimonio pubblico questi due gioielli d'arte e di natura. È chiaro che la privata proprietà non potrà assolutamente sostenere gli oneri, sia pure per l'ordinaria manutenzione, nei confronti di queste due ville, e soprattutto per quanto riguarda il parco di villa Cimbrone. Il mantenimento di quest'ultimo è costosissimo; l'attuale proprietario afferma di non potervi assolutamente far fronte, ed ecco perché cerca altre strade per dare una diversa sistemazione alla proprietà. Si chiede che intervenga lo Stato per mettere a disposizione dei cittadini tutti e del mondo intero questi due gioielli del patrimonio artistico italiano.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Giannantoni, Pochetti, Vetere, Ciai Trivelli Anna Maria, Trombadori, Fioriello, D'Alessio, Assante, La Bella, Cittadini, Cesaroni e Coccia, al ministro della pubblica istruzione « per sapere: 1) se rispondono a verità le notizie di stampa circa la composizione e l'insediamento del comitato tecnico-amministrativo che dovrà procedere all'esproprio dei terreni nella località di Tor Vergata da destinare alla seconda università di Roma; 2) in che modo il ministro ha proceduto alla consultazione, prevista dalla legge istitutiva della suddetta università, della regione del Lazio e del comune di Roma; 3) quali direttive intende impartire al citato comitato tecnico-amministrativo per l'espletamento del suo compito. In particolare gli interroganti ritengono che per un efficace e corretto espletamento delle funzioni attribuitegli, tale comitato tecnico-amministrativo non possa prescindere dall'operare in stretto rapporto con il consiglio comunale di Roma e con il consiglio regionale del Lazio tenendo conto dei complessi e difficili problemi da risolvere, dei legittimi interessi da salvaguardare e delle consistenti manovre che vorrebbero bloccare prima e dislocare altrove la sede e la costruzione della seconda università di Roma » (3-02195).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Agli atti del Ministero della pubblica istruzione risulta chiaramente che la legge 22 novembre 1972, n. 771, istituisce — com'è noto — una seconda università statale a Roma, in località Tor Vergata, nell'area a tale scopo destinata dalla variante al piano regolatore generale, e prevede che i terreni compresi nella predetta area siano espropriati per iniziativa di un comitato tecnico-amministrativo.

Detto comitato è stato istituito con decreto interministeriale 29 agosto 1973. La sua composizione, per altro, è stata successivamente modificata con decreto 20 dicembre 1973. Attualmente, è così composto: dottor **Franco Puppi**, consigliere ministeriale aggiunto per i problemi universitari del Ministero della pubblica istruzione; professor ingegner **Umberto De Martino**, ingegnere nei ruoli universitari e docente incaricato di pianificazione territoriale ed urbanistica presso l'Istituto universitario di architettura di Reggio Calabria; dottor ingegner **Enrico Montebruno**, dirigente generale tecnico del Ministero dei lavori pubblici; dottor **Enrico Martorelli**, dirigente generale amministrativo del Ministero dei lavori pubblici; dottor ingegner **Attilio Giulimondi**, dirigente superiore della direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali del Ministero delle finanze.

Per la sua composizione, sono stati sentiti: la prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, la regione Lazio e il comune di Roma. La regione ed il comune, in particolare, sono stati interpellati con lettera del 29 marzo 1973, n. 171, e con telegramma n. 882 del 7 agosto 1973. Il comitato è stato insediato il 14 gennaio 1974 in una seduta in cui, tra l'altro, sono stati esaminati i problemi organizzativi e giuridici preliminari ai procedimenti di esproprio, per i quali è sorto il problema se debba applicarsi la legge del 22 ottobre 1971, n. 865, di carattere generale, o la già citata legge speciale istitutiva della seconda università. Si è prospettata, inoltre, l'opportunità di procedere gradualmente agli espropri, iniziando dalle aree libere, poiché si presenta laboriosa la preparazione degli atti relativi alle aree compromesse da costruzioni. Su entrambi i problemi è stato richiesto il parere del Consiglio di Stato.

In questa prima fase, il comitato si è, in particolare, soffermato sulle seguenti questioni. In primo luogo, per quanto riguarda l'abusivismo, è stata fatta una ricognizione del problema fin dai suoi lontani precedenti,

anche in relazione alle istanze e alle attese di coloro che attualmente occupano parte dell'area. In secondo luogo, è stata fatta una valutazione globale delle spese occorrenti per la espropriazione, predisponendo l'organigramma del procedimento di espropriazione in rapporto alle iniziative ed alle incombenze del comitato tecnico-amministrativo. In terzo luogo, sono stati esaminati i tempi teorici di realizzazione edilizia; in quarto luogo, i rapporti con il comune di Roma.

È sembrato doveroso al comitato avere un colloquio con il sindaco, sia perché le intese con il comune sono espressamente previste dalla legge, sia perché è necessario acquisire ogni opportuno elemento sulle infrastrutture della zona. Il sindaco ha ricevuto il comitato l'8 febbraio ultimo scorso ed ha proposto una conferenza stampa tra il comitato stesso e i rappresentanti del comune, per affrontare globalmente tutti i complessi problemi connessi con l'area di Tor Vergata. Una prima riunione ha già avuto luogo il 5 marzo ultimo scorso. Il comitato cercherà infine di avere al più presto con la regione i contatti dovuti e richiesti dalla legge per un esame dei problemi di competenza di questo ente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannantoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNANTONI. Signor Presidente, ho preso atto delle comunicazioni del sottosegretario riguardo alla costituzione e ai primi atti del comitato tecnico-amministrativo.

Debbo fare due rilievi. Il primo riguarda i tempi. A questa interrogazione si risponde con oltre quattro mesi di ritardo rispetto alla data in cui fu presentata. E questo lo metto in rilievo soltanto per sottolineare anche in questo modo il destino di questa seconda università di Roma, che ha impiegato circa 12 anni per ottenere dal consiglio comunale la delibera di modifica del piano regolatore e che adesso rischia di dover aspettare — se i tempi sono quelli che anche per questi primi atti il rappresentante del Governo adesso ci ha ricordato — di dover aspettare altri 12 anni per poter acquisire i terreni e veder realizzate le opere edilizie. Non possiamo dimenticare che la legge del 22 novembre 1972 (sono passati quasi due anni e ancora non un solo metro quadro di terreno è stato espropriato) prevede soltanto il finanziamento per l'esproprio del terreno, ma non dice nulla ancora su come dovrà essere la nuova università e con quali fondi essa dovrà essere finanziata. Ma i

tempi già sono lunghi e indicano — alla presenza di spinte di vario genere che cercano di rimettere in questione persino la localizzazione a Tor Vergata — un atteggiamento che sembra presentare il Governo come del tutto insensibile rispetto all'estrema urgenza della costruzione di questa seconda università.

Roma ha l'università più gigantesca del mondo, di dimensioni tali che non ha più nulla che possa ricondurla alla fisionomia normale di una università. E questo, anziché stimolare ad agire con prontezza e con rapidità, sembra invece sollecitare il Governo e gli organi competenti ad una pratica di lentezza, forse sperando che un processo naturale di insostenibilità di questa situazione la riconduca a misure più normali.

Ebbene, signor Presidente, noi riteniamo — e questo ci aspettavamo dalla risposta del rappresentante del Governo — che invece si debba procedere con rapidità; che si debba procedere con rapidità anche attraverso scelte precise (pensiamo soltanto al fatto che l'attuale università sorge su una superficie di meno di 20 ettari e che i terreni liberi a Tor Vergata sono più di 300 ettari, senza considerare appunto per il momento quelli occupati da lottisti e da speculatori edilizi); che si debba procedere con rapidità e con misure differenziate e articolate e che soprattutto si debbano mettere dei punti fermi.

Noi siamo vivamente preoccupati, onorevole rappresentante del Governo, per il fatto che se l'atteggiamento dell'esecutivo, delle sue commissioni, dei comitati tecnici che esso nomina continuerà ad essere quello che è stato finora, ci troveremo al punto che ogni problema diventerà insolubile; che anche per espropriare un solo metro quadrato di terreno nell'area di Tor Vergata si solleverà un tale vespaio di situazioni precostituite che saremo di nuovo ridotti all'immobilismo. E allora si dovrà ricominciare da zero, e il problema e la crisi dell'università si aggraveranno sempre di più.

Ecco perché l'elenco degli atti dovuti da parte del Governo, che il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, il sottosegretario Lenoci, ci ha ricordato, non ci tranquillizza, ma anzi ci preoccupa il fatto che a due anni dalla approvazione della legge si sia riusciti soltanto ad acquisire dei pareri, mediante lettera, da parte della regione e del comune e ad avere un incontro con il sindaco.

Registriamo il fatto che ancora non si è completamente avviata alcuna opera di esproprio, che gli stessi criteri che il comitato ha discusso sono fermi al Consiglio di Stato per

un parere che non sappiamo quando arriverà, che per questa strada noi non solo non contribuiremo a risolvere la crisi dell'università di Roma, ma alimenteremo le spinte all'abusivismo, alla speculazione e alle manovre tendenti a rimettere in discussione l'esistenza stessa di una seconda università di Roma a Tor Vergata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Alessio, Boldrini e Nahoum, al ministro della difesa, « perché riferisca al Parlamento in merito alle condizioni nelle quali si svolge il servizio militare sotto il profilo sia della sicurezza, sia della difesa della salute dei giovani di leva e in particolare su come si provvede alla osservazione medica delle reclute, alle vaccinazioni d'uso, alla eliminazione delle cause delle malattie che più frequentemente colpiscono i soldati, al funzionamento degli ospedali militari, tenendo presenti le vive preoccupazioni delle famiglie e della stessa opinione pubblica per il ripetersi di eventi luttuosi di cui continuano a restare vittime i giovani alle armi » (3-00582).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la selezione dei giovani tenuti ad adempiere agli obblighi di leva si effettua presso gli appositi consigli di leva, i quali accertano il grado di idoneità somatica-funzionale e psico-attitudinale degli iscritti ai fini del loro adeguato impiego negli specifici incarichi del servizio militare.

Fanno parte dei predetti consigli, in qualità di periti sanitari, anche ufficiali medici, onde rilevare le imperfezioni e le infermità che impongono l'adozione dei provvedimenti di riforma e di rivedibilità. Nei casi in cui necessita una più accurata indagine, il consiglio di leva invia gli iscritti in osservazione presso un ospedale militare.

Gli arruolati avviati alle armi raggiungono i centri di addestramento, dove vengono sottoposti alle consuete vaccinazioni contro il vaiolo, la febbre tifoide, i paratifi A e B e il tetano. I militari che si ritengono più esposti al contagio vengono anche vaccinati contro l'influenza e, in caso di minaccia di epidemia (come è stato per il colera), anche contro altre malattie. La continua presenza dei medici presso i CAR assicura, d'altra parte, ogni tempestivo intervento richiesto dalle circostanze.

Allorché sarà operante il regolamento, in corso di perfezionamento presso il Ministero della sanità, per l'applicazione dell'articolo 10 della legge 14 dicembre 1970, n. 1088 (che istituisce la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi), si provvederà a praticare anche tale vaccinazione. Al momento, per altro, la tubercolosi polmonare, per la facilità di contagio, è oggetto di particolare attenzione. Tutte le reclute, infatti, sono sottoposte ad esame schermografico per la scoperta di eventuali processi tubercolari e polmonari, controlli che vengono ripetuti ogni sei mesi per quel personale più esposto alle infezioni a motivo del suo impiego.

Si è di recente deciso di introdurre l'esame dell'urina tra gli altri che vengono praticati ai giovani di leva. Si ha ragione di ritenere, infatti, che circa l'1,2 per cento dei giovani che affluiscono ai CAR siano portatori di affezioni renali o dismetaboliche, suscettibili di aggravamento se non scoperte tempestivamente.

Le malattie che più frequentemente colpiscono i militari alle armi sono le stesse che si verificano per la popolazione civile, cioè le comuni flogosi delle vie aeree, i disturbi dell'apparato digerente e quelle malattie infettive e contagiose che normalmente si diffondono nelle collettività, ma senza che si abbia a lamentare una loro particolare incidenza nell'ambito militare. Contro queste malattie infettive vengono attuate le comuni misure atte a circoscrivere il contagio, quali l'isolamento dell'ammalato o dell'intero reparto in cui il caso si è manifestato, la disinfezione dei dormitori, dei refettori, la profilassi medicamentosa, eccetera.

Per la prevenzione e la diagnosi delle malattie veneree si attuano misure igienico-sanitarie come la visita igienica periodica, l'attuazione di pratiche profilattiche presso le infermerie dei corpi o apposite sale anticeltiche, nonché l'educazione sessuale, che gli ufficiali medici dei corpi impartiscono periodicamente. Inoltre, tutti gli iscritti di leva sono sottoposti prima della chiamata alle armi ed al momento del congedo ad esame sierologico per la sifilide.

Completa il quadro delle misure di prevenzione sopra accennate l'accurato controllo dell'approvvigionamento idrico, delle cucine e delle derrate alimentari da parte dei medici dei corpi, che possono sempre avvalersi della consulenza delle direzioni di sanità competenti per territorio.

La cura dei militari ricoverati negli ospedali militari è affidata a ufficiali medici spe-

cialisti o a medici civili convenzionati, anche essi specialisti. Se un ospedale militare manca di un determinato reparto specialistico, i pazienti sono avviati verso l'ospedale militare più vicino provvisto di quel reparto o sono ricoverati, in casi di urgenza, presso il locale ospedale civile.

Qualsiasi ospedale militare, indipendentemente dalla presenza di medici specialistici, ha la facoltà di chiamare a consulto specialisti civili particolarmente qualificati, come primari ospedalieri o direttori di cliniche universitarie, per la diagnosi e la cura di particolari casi clinici. Oltre a questa possibilità, è anche previsto che i militari abbisognevoli di indagini o interventi altamente specialistici siano avviati presso ospedali o cliniche civili particolarmente attrezzate per il trattamento del caso.

I posti letto negli ospedali militari sono più che sufficienti e perciò manca negli stessi il noto affollamento di molti ospedali civili, con i relativi inconvenienti di convivenza e di dis-servizio.

Per quanto attiene alla sicurezza dei militari, sono previste precise norme per ogni aspetto dell'attività addestrativa contemplata dalla normativa in vigore. Sulla base di detta normativa, i comandanti di reparto compiono ogni sforzo al fine di salvaguardare l'incolumità del personale in tutte le circostanze.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Signor Presidente, colgo l'occasione di questa risposta — che devo giudicare molto ottimistica — ad una interrogazione presentata oltre un anno fa, per richiamare l'attenzione del Governo e della nostra Assemblea sulla grave ed allarmante situazione che si è venuta a determinare nel settore della sanità militare e, più in generale, delle condizioni di sicurezza in cui si svolgono le attività di addestramento.

Ho letto nei giorni scorsi che un collega dell'altro ramo del Parlamento ha sottolineato — appunto in materia di sicurezza — che nel 1973 l'aeronautica militare ha perso ben 27 aerei, di cui 21 a reazione, con la morte di 21 piloti.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Questo non è un problema di sanità.

D'ALESSIO. Ho detto che è un problema di sicurezza: come ella giustamente ha ri-

chiamato nella risposta, la mia interrogazione si riferiva sia alla difesa della salute dei militari, sia alla sicurezza delle attività addestrative.

Del resto, proprio in materia di difesa della salute, ormai quasi quotidianamente sui giornali — e segnatamente su *l'Unità* — compaiono lettere di giovani di leva che lamentano, fornendo dati e notizie circostanziate, lo stato di precarietà dei servizi igienici e sanitari, nonché la notevole approssimazione delle prestazioni mediche erogate dall'amministrazione.

Non possiamo, quindi, onorevole sottosegretario, non dire che indubbiamente le autorità di Governo si sono preoccupate in misura inadeguata di questo problema. Anche questa è una ragione della nostra insoddisfazione, perché non solo si trascura di rispondere con la dovuta tempestività alle domande dei parlamentari, ma non si tiene alcun conto — per quello che ci risulta — delle documentate denunce che pervengono da ogni parte.

Devo anche aggiungere che sono rimasto negativamente sorpreso quando ho visto opporre dalla maggioranza un immotivato rifiuto alla richiesta di compiere non dico una ispezione, ma una ricognizione conoscitiva da parte della Commissione difesa nei principali ospedali militari, anche per ascoltare, sempre a scopo di conoscenza, i responsabili politici e tecnici di questo settore.

Mi sembra di poter dire che questa irragionevole paura di far vedere al Parlamento come stanno le cose, oltre ad indicare un concetto distorto dei rapporti che dovrebbero intercorrere tra potere legislativo e potere esecutivo, rende un cattivo servizio alle stesse forze armate, facendo gravare sulla direzione di sanità il sopetto di chissà quali disfunzioni o irregolarità.

Debbo anche aggiungere che il recente convegno, promosso — almeno così si è letto sulla stampa — dalla congiunta iniziativa della direzione di sanità e dell'assemblea regionale del Lazio, svoltosi a Fiumicino, se ha costituito un fatto nuovo rispetto ad una tradizione non positiva, tuttavia ha avuto il duplice difetto di avere escluso le Commissioni parlamentari della difesa (e non se ne comprende davvero il motivo) e di avere chiaramente detto doversi rinviare ogni iniziativa innovativa e riformatrice nel campo della sanità militare fino al momento in cui sarà attuato in Italia il servizio sanitario nazionale.

Io desidero sottolineare, onorevole sottosegretario, che è davvero un peccato che l'organizzazione militare abbia ancora una volta non compreso il ruolo nuovo e anticipatore che essa potrebbe svolgere nel campo della sanità. Con le strutture di cui si dispone oggi e con quelle che si potrebbero ottenere dal Parlamento, per la difesa sanitaria dei 250 mila giovani di leva, si potrebbe realizzare un sistema di medicina preventiva basato non su sporadici e frammentari provvedimenti, ma su un'organica iniziativa che consentirebbe, nel giro di soli dieci anni, di accertare in modo dettagliato e approfondito lo stato di ciascuno di questi giovani, per un complesso di circa 2 milioni e mezzo di persone.

In questo modo si darebbe un contributo inestimabile alla trasformazione delle strutture sanitarie del nostro paese e si potrebbe consentire alla organizzazione sanitaria delle forze armate di entrare in proficua relazione con il sistema civile della sanità pubblica e con gli enti che sono preposti a questa funzione, in particolar modo con le regioni. Ciò contribuirebbe a far cambiare mentalità — perché innanzitutto è di questo che abbiamo bisogno —, a fare acquisire anche al personale medico una visione dei problemi avulsa da posizioni particolaristiche, a far superare inveterati atteggiamenti che non giovano alla efficienza stessa delle forze armate e ad aprire a tutto il problema della sanità militare prospettive di sicuro sviluppo, rendendolo oltretutto capace di garantire sia la salute dei giovani di leva, sia la sicurezza di tutti i militari che debbono compiere — e che compiono volontariamente e positivamente — il servizio per la patria.

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto della risposta che è stata fornita e fin d'ora preannuncio che il gruppo comunista prenderà, anche in questa direzione, le opportune iniziative politiche.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti, ai ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla grave situazione venutasi a creare per i soci della cooperativa di lavoro "Giordano Bruno" di Nola, appaltatrice presso l'ORMeC di quella città della fornitura di mano d'opera per lavori di scritturazione a macchina ed a mano, i quali vedono disattesa la loro aspettativa alla conservazione del lavoro e sui quali incombe minaccia d'immediato licenziamento perché la loro prestazione, in base al contratto esistente tra l'ORMeC e la cooperativa,

è stata precaria e saltuaria anche se con una certa continuità. Infatti detti soci, in numero di 25, con un minimo di anzianità di due anni e sei mesi e massimo di tredici anni, hanno lavorato con discontinuità, all'incirca un mese sì ed uno no, per cui non avrebbero i requisiti richiesti. Di fronte a tale situazione sembra opportuno e urgente che il Governo assuma iniziative per assicurare il rispetto delle legittime aspettative dei 25 lavoratori e che nel contempo l'ORMeC desista da ogni iniziativa di licenziamento, stante anche la clausola di cui all'articolo 4 del contratto che è da ritenersi non solo contraria allo spirito dello statuto dei lavoratori, ma alla stessa Costituzione » (3-01273).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del ministro per il lavoro e la previdenza sociale. L'ORMeC di Nola, per superare le difficoltà connesse alla carenza di dattilografi, ha saltuariamente affidato l'esecuzione di lavori di dattilografia alla locale cooperativa di lavoro « Giordano Bruno ».

Tale esigenza, per altro, si è andata nel tempo affievolendo, di modo che lo stabilimento di lavoro si è trovato nella necessità di ridurre il ricorso alle prestazioni della cooperativa. Ulteriori contrazioni sono previste a breve termine.

D'altra parte, nessuno dei soci della cooperativa versa nelle condizioni previste dall'articolo 5 della legge 6 giugno 1973, n. 313, per il collocamento nella categoria degli impiegati civili non di ruolo della difesa del personale dipendente dalle cooperative assuntrici di servizi di manovalanza, e manca, quindi, la possibilità, nonostante ogni migliore intendimento, di assicurare la continuità di occupazione ai lavoratori in argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI. Dichiaro la mia insoddisfazione per la risposta del sottosegretario, soprattutto in relazione al fatto che il Ministero della difesa aveva già predisposto un decreto, in attuazione della legge a cui ha fatto riferimento l'onorevole sottosegretario, ai fini dell'inquadramento del personale della cooperativa di lavoro « Giordano Bruno » di Nola tra i dipendenti civili del Ministero della difesa.

Tale decreto è stato poi ritirato dallo stesso Ministero per una interpretazione non esatta

— a cui ha fatto riferimento lo stesso sottosegretario — dell'articolo 5 della legge in questione. Noi siamo in presenza di una cooperativa assuntrice di lavori impiegatizi; i soci, infatti, compiono lavori di dattilografia, e quindi essi rientrano nella previsione di quella norma diretta a sanare la situazione anomala degli appalti del Ministero della difesa.

Vorrei quindi pregare l'onorevole sottosegretario per la difesa di far riconsiderare attentamente la questione da parte degli organi del Ministero, per una adeguata soluzione; o, in via subordinata, di accedere ad una interpretazione autentica della legge di cui si tratta, eventualmente attraverso l'accoglimento di una proposta di legge in materia, che potrà essere presentata qualora si ritenga insormontabile l'ostacolo interpretativo costituito dalla richiamata disposizione dell'articolo 5 della legge n. 313.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Saccucci, ai ministri della difesa e dell'interno, « per sapere: se siano a conoscenza che ufficiali di reparti militari di Roma hanno nei giorni scorsi ricevuto minacciose telefonate anonime nelle ore della notte; se siano a conoscenza della serie di provocazioni contro l'esercito che gruppi di extraparlamentari di sinistra hanno eseguito distribuendo volantini contro le forze armate dello Stato; se siano a conoscenza della manifestazione che gruppi di antimilitaristi hanno inscenato nei pressi di via dei Fori Imperiali, durante la sfilata militare del 2 giugno 1974 e che hanno provocato vari incidenti con le forze dell'ordine per aver insultato un reparto che passava dopo la sfilata per rientrare in caserma; se le azioni cui sopra possano avere un collegamento con la suddetta manifestazione e quali ne siano gli organizzatori, dato che alti ufficiali dell'esercito sono stati costretti a far ricorso alla richiesta di protezione da parte dei carabinieri; se e quali provvedimenti siano stati adottati per evitare simili pericolose forme eversive e per garantire l'incolumità dei militari da questa campagna intimidatoria e lesiva della dignità delle forze armate » (3-02467).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non risulta siano pervenute ad ufficiali del presidio di Roma in ore notturne telefonate anonime intimidatorie e minacciose.

E, invece, purtroppo vero che movimenti extraparlamentari perseverano nella diffusione di volantini contro le istituzioni dello

Stato in generale e le forze armate in particolare.

È pure vero che gruppi antimilitaristi della capitale, prima e dopo la sfilata del 2 giugno, hanno inscenato manifestazioni di dissenso, senza per altro turbare il sereno svolgimento della cerimonia, che ha riscosso il consenso unanime della popolazione. Come è noto, le forze dell'ordine hanno isolato i manifestanti ed hanno informato dei fatti la magistratura.

Le citate manifestazioni di dissenso per la sfilata militare del 2 giugno sembrano prive di relazioni con il precedente episodio, anche se accomunate dalla componente antimilitarista. D'altra parte, aggiungo che nessuna protezione è stata richiesta all'arma dei carabinieri da parte di alti ufficiali dell'esercito per i fatti sopra descritti.

Gli organi competenti provvedono ad informare immediatamente l'autorità giudiziaria tutte le volte che nella diffusione di volantini o in altre manifestazioni possono ravvisarsi estremi di reato, certi che il miglior modo per tutelare e salvaguardare la compattezza morale delle forze armate vada ricercato nell'applicazione delle leggi poste dall'ordinamento democratico dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Saccucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SACCUCCI. Ho ascoltato con molta attenzione quanto l'onorevole Lattanzio ha affermato in risposta alla mia interrogazione circa i noti fatti di violenza verificatisi in danno di taluni esponenti delle forze armate il 2 giugno scorso. Francamente, sono rammaricato di non potermi dichiarare soddisfatto. Il fatto è che vi è un clima generale di avversione nei confronti delle forze armate, e l'ignorarlo sarebbe per lo meno irrispettoso nei riguardi di questi cittadini alle armi, i quali adempiono ad un preciso dettato costituzionale (« La difesa della patria è sacro dovere del cittadino »), ciò che implica, da parte nostra, delle responsabilità.

Non voglio entrare nel merito degli incidenti avvenuti allorché alcuni reparti armati dello Stato defluivano da piazza Venezia per rientrare nelle rispettive caserme. Questi incidenti sono avvenuti, e lei stesso, onorevole sottosegretario, ha comunicato che le forze dell'ordine sono intervenute ed hanno isolato i gruppi estremisti. Purtroppo non mi ritengo soddisfatto, in quanto ella non ha fatto alcuna precisazione in ordine al clima generale nel quale poi quegli stessi episodi di

violenza sfociano nell'aperta aggressione delle forze armate.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Merli, presentatore dell'interrogazione numero 3-01779, rimasto coinvolto in un incidente automobilistico, ha chiesto che lo svolgimento della sua interrogazione sia rinviato ad altra seduta.

LIMA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Covelli, Guarra e Palumbo, al ministro delle finanze, « per conoscere se risponda al vero la ventilata soppressione dello stabilimento Manifattura tabacchi di Cava dei Tirreni, ove trovano lavoro trentacinque impiegati e duecentoundici operai, e per conoscere se non ritenga di potenziare, invece, lo stesso stabilimento sia in considerazione che i vicini stabilimenti di Napoli e di Scafati hanno un superlavoro, tanto da aver dovuto istituire il doppio turno di lavoro, e sia in considerazione della grave situazione occupazionale di Cava dei Tirreni in conseguenza della chiusura di diversi opifici e del rientro di molti operai già emigrati » (3-02304).

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sisto, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e del commercio con l'estero, « per sapere — premesso che il Ministero delle finanze con propria risoluzione n. 526111 del 12 giugno 1973 così, testualmente, si esprimeva in merito alla classificazione di " esportatore abituale " degli operatori economici che effettuano esportazioni per il tramite di ditte commissionarie: " È stato chiesto di conoscere se, nel caso di esportazioni avvenute tramite commissionario, la facoltà di effettuare, in sospensione di imposta, l'acquisto di beni di cui all'articolo 8, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sia concessa al commissionario o al committente. Al riguardo devesi precisare che il trattamento agevolativo in questione trova applicazione solo nei confronti di chi effettua l'esportazione e, quindi, nel caso di specie, della ditta commissionaria, la quale, ai sensi dell'articolo 2, punto 3, del citato decreto n. 633, è da considerare, agli effetti dell'IVA, quale cessionaria dei beni da essa esportati ". Rilevata l'incongruenza giuridica di una siffatta interpretazione dell'articolo 2, punto 3, del citato decreto n. 633,

contraria alla definizione del rapporto di commissione così come configurato dall'articolo 1731 del codice civile (" il contratto di commissione è un mandato che ha per oggetto l'acquisto o la vendita di beni per conto del committente ed in nome del commissionario "); sottolineato che la suddetta presa di posizione ministeriale viene a colpire iniquamente ed ingiustamente la vastissima categoria dei piccoli operatori economici, in modo particolarmente sensibile per il settore dell'oreficeria e gioielleria (artigiani, piccoli industriali, ecc.) che — non possedendo un'adeguata organizzazione commerciale e, soprattutto, dovendo effettuare operazioni di minima entità — debbono necessariamente appoggiarsi, per le complesse operazioni di promozione e di commercializzazione dei propri prodotti sul mercato estero, a ditte commissionarie, che generalmente hanno carattere sociale senza specifiche e particolari finalità di lucro (come l' " Export orafi s.r.l. " di Valenza Po, che da quindici anni è al servizio di oltre settecento piccoli produttori artigiani per la esportazione in tutto il mondo di gioielleria ed oreficeria) — come intendono operare perché i piccoli operatori economici, che si avvalgono dell'intermediazione di commissionarie che non producono in proprio ma forniscono esclusivamente un servizio di natura commerciale, non perdano la qualifica di esportatori abituali ma possano effettuare gli acquisti in sospensione d'imposta, sì che non abbia a determinarsi — con la distruzione di strumenti creatisi nel tempo per dare una valida risposta al mercato internazionale — la paralisi completa dell'intensa attività esportatrice nel mondo dei nostri apprezzati prodotti artigianali » (3-02569).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, in base all'articolo 2, punto 3° del decreto istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto, il commissionario assume, nei riflessi della disciplina del tributo, la veste di operatore in proprio e, come tale, diventa cessionario dei beni ricevuti dal committente.

L'effetto fiscale di tale situazione è che il trattamento agevolativo previsto dall'articolo 8, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, consistente nella possibilità di effettuare gli acquisti di beni in sospensione di imposta, si rende applicabile unicamente nei confronti del commissionario, essendo irrile-

vante a tali fini il diverso contenuto giuridico che il contratto di commissione assume a termini del codice civile.

Va detto subito a questo proposito che il caso ora citato non è il solo esempio di diverso inquadramento giuridico della medesima figura, nella disciplina civilistica e in quella fiscale: esempi di questo tipo sono piuttosto frequenti nelle varie leggi tributarie, e il fenomeno ha anche la sua spiegazione nelle finalità del tutto particolari che le norme fiscali mirano a conseguire, oltre che in virtù del principio di autonomia del diritto tributario rispetto ad altre discipline.

Per limitare l'osservazione alle disposizioni di più recente emanazione, citerò quella contenuta nell'articolo 25 del decreto recante la nuova disciplina dell'imposta di registro.

Detta disposizione, con esclusione anche della prova contraria, considera donazioni i trasferimenti immobiliari posti in essere tra parenti in linea retta.

Analogamente, l'articolo 8 del decreto presidenziale n. 637, sulle successioni e donazioni, comprende nell'attivo ereditario i beni e i diritti soggetti ad imposta che siano stati trasferiti a terzi a titolo oneroso negli ultimi sei mesi di vita del defunto.

Vi è dunque, nel campo tributario, una casistica assai indicativa che consente al Governo di dissociarsi, sul giudizio, dal rilievo critico relativo alla interpretazione del citato articolo 2, punto 3°, del decreto istitutivo dell'IVA, emergente dalla risoluzione ministeriale del 12 giugno dello scorso anno.

Va per altro segnalato che, limitatamente all'anno 1973 e in deroga al principio affermato, la qualifica di « esportatore abituale » è stata riconosciuta attribuibile al committente. Ciò per la considerazione che diversamente la norma agevolativa non avrebbe potuto avere applicazione per detto anno, in quanto sino al 31 dicembre 1972 il committente era considerato esportatore a tutti gli effetti.

Non v'è dubbio, d'altro canto, che la situazione dei piccoli operatori, sottolineata anche dalla interrogazione, pone un problema sul quale l'amministrazione intende portare la sua attenzione, con riferimento anche agli orientamenti che si vanno delineando in sede di Comunità economica europea, e ciò ai fini di un sistema comune di imposta sul valore aggiunto.

In sostanza, la situazione di disagio della categoria dei piccoli operatori economici che effettuano esportazioni per il tramite di ditte commissionarie può dirsi circoscritta al pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1974

blema concernente l'esposizione finanziaria alla quale i suddetti operatori sono costretti in attesa del rimborso da parte dello Stato. E ciò in tutti i casi in cui la insufficienza del debito di imposta non renda possibile il recupero integrale del tributo assolto in precedenza dai committenti stessi.

L'amministrazione, allo scopo di modificare gli accennati profili di difficoltà, ha già posto allo studio, nel quadro delle possibilità offerte dall'articolo 17 della legge-delega per la riforma tributaria, l'esame di un provvedimento che consenta una riduzione dei tempi attualmente richiesti per il conseguimento del suddetto rimborso.

PRESIDENTE. L'onorevole Sisto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SISTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio doverosamente il rappresentante del Governo per la sua risposta alla mia interrogazione, presentata il 18 ottobre 1973. Tuttavia devo aggiungere subito che non posso dirmene del tutto soddisfatto, certo di interpretare le reazioni della categoria interessata al momento in cui verrà a conoscenza del tenore della risposta data dal sottosegretario.

Non posso dirmi soddisfatto per due motivi. Il primo riguarda il metodo: la risposta, quale che sia, è arrivata dopo otto mesi! Ne avevo perso la speranza, o meglio confidavo addirittura che il lungo periodo di silenzio avesse un significato positivo: che, cioè, fosse necessario per trovare una soddisfacente soluzione di un grave problema, che interessa una miriade di piccoli operatori economici (i più deboli e indifesi) che operano all'estero tramite ditte commissionarie. Invece no! La tanto attesa radicale soluzione non c'è.

Qui è appunto il secondo motivo della mia insoddisfazione, che tocca il merito. Non sto, ovviamente, a ripetere e a ribadire le validissime ragioni che hanno provocato la mia interrogazione, anche se, per necessaria brevità, esse sono state espresse succintamente, soprattutto perché erano di tale evidenza e rivolte a persone così qualificate, che poteva valere il detto latino *intelligenti pauca*.

Desidero solo aggiungere che la perdita della qualifica di « esportatori abituali » da parte di una pletera di piccoli operatori, derivante dall'interpretazione restrittiva dell'articolo 8 del decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 633, data dalla risoluzione mini-

steriale n. 526111 del 12 giugno 1973 viene a creare un diverso, iniquo trattamento nei confronti degli operatori che effettuano direttamente le cessioni all'esportazione in sospensione d'imposta.

Lasciamo pure da parte le opposte dispute interpretative — quelle dei piccoli esportatori tramite commissionarie e quelle ministeriali —, per quanto io rimanga convinto che abbiano non poca validità giuridica gli argomenti addotti dagli esportatori, in base alla interpretazione dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633, al n. 3 del secondo comma, e ricavati anche dalla definizione di « contratto di commissione » previsto dall'articolo 1731 del codice civile. Consideriamo invece lo spirito della legge, cioè del decreto del Presidente della Repubblica n. 633. Troveremo che, a norma di esso, andrebbero considerati esportatori abituali sia gli operatori che esportano direttamente, sia quelli che esportano tramite commissione.

La meccanica dell'IVA sarebbe perfettamente uguale in entrambi i casi. Infatti i primi acquisterebbero in esenzione e cederebbero alla commissionaria in esenzione ed infine la commissionaria avrebbe cessioni in esenzione sia in entrata sia in uscita. Da qui deriva l'iniquità della citata risoluzione ministeriale, che in pratica viene a colpire ingiustamente la vastissima categoria dei piccoli imprenditori artigiani, che sono veri portatori e divulgatori in tutto il mondo della inventiva artistica del nostro paese.

In verità, di tutto questo — come ha rilevato l'onorevole sottosegretario — si è resa conto anche la direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari che, sul finire del 1973 — pur affermando in linea di principio che il trattamento agevolativo stabilito dall'articolo 8 è applicabile soltanto nei confronti della ditta commissionaria — riteneva tuttavia che il piccolo committente tramite la commissionaria, sia pur limitatamente al 1973, potesse essere considerato « esportatore abituale », con i benefici connessi. Del resto, anche nella risposta dell'onorevole rappresentante del Governo mi sembra implicito tale riconoscimento.

Perciò, il provvedimento, che l'onorevole sottosegretario ha dichiarato essere solo allo studio e che potrà essere varato in base all'articolo 17 della legge-delega ancora operante in materia, « s'ha da fare ».

Ciò anche per un'altra ragione, importantissima, onorevole sottosegretario, oltre a quella dell'equità e della giustizia in sé e per sé: le partite correnti della bilancia dei pa-

gamenti come ognuno sa, registrano un *deficit* astronomico tale (è una delle nostre grandi piaghe bibliche, anzi apocalittiche) che l'attribuzione della qualifica di « esportatore abituale », che sola può lasciar sopravvivere la categoria di questi piccoli imprenditori artigiani, può anche rappresentare un provvido contributo per ridurlo. Il Governo ascolti saggiamente le istanze accorate che provengono da questi operatori. Nel maggio scorso si è tenuto a Genova — mi avvio a concludere, signor Presidente — un convegno di studio sui consorzi per l'esportazione, in cui è stata richiesta l'urgente presentazione, per l'artigianato, di un organico disegno di legge che tenga conto dell'utilità di questi consorzi e che prescriva opportune agevolazioni fiscali, armonizzate con la nuova riforma tributaria, oltre che il riconoscimento alle ditte consorziate della qualifica di « esportatore abituale », ai fini dell'IVA in sospensione di imposta, nonché la forma giuridica dei consorzi nei confronti dei terzi. All'estero si fa di tutto per favorire la creazione di analoghi consorzi!

Il Governo ascolti, soprattutto, la voce degli interessi generali del paese che, nei difficilissimi momenti attuali, ha bisogno di questi umili e laboriosi operatori per la sopravvivenza stessa — sul piano artistico, morale e finanziario — del nostro glorioso e laborioso artigianato.

La mia insoddisfazione in senso generale è attenuata dalla speranza che la prospettiva, affacciata dal rappresentante del Governo, di un provvedimento che ridia fiducia alla categoria, diventi al più presto realtà.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Flamigni, Boldrini, Giadresco, Accreman, Vespignani, Carri e Triva, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare di fronte alla gravissima situazione vitivinicola verificatasi in Emilia-Romagna ed in altre regioni per le avverse condizioni atmosferiche stagionali che hanno causato ingentissimi danni al raccolto delle uve, facendo registrare gradazioni inferiori agli otto gradi, per oltre l'80 per cento del prodotto, come è il caso delle province di Forlì e Ravenna. Per sapere se tra i provvedimenti da assumere con urgenza non intenda prendere in particolare considerazione quello della distillazione a prezzo agevolato. Gli interroganti, mentre raccomandano che l'adozione dei provvedimenti necessari avvenga con la massima urgenza, sottolineano la notevole gravità dei danni de-

rivanti ai contadini produttori e alle loro cooperative vitivinicole, danni che risultano essere di entità assai maggiore di quelli registrati in occasione di precedenti calamità naturali, e che colpiscono i contadini e le loro cooperative in una annata agraria sfavorevole anche per altri prodotti » (3-00366).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SALVATORE, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Come è certamente noto agli onorevoli interroganti, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sulla base delle proposte formulate dalla regione Emilia-Romagna, a' sensi dell'articolo 13, lettera C, del decreto legislativo 15 gennaio 1972, n. 11, non ha mancato di adottare i provvedimenti di propria competenza di dichiarazione dell'eccezionalità degli eventi, e di delimitazione territoriale per l'attuazione delle provvidenze creditizie e contributive previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, a favore delle aziende agricole praticamente di tutte le province della regione, colpite dagli eventi calamitosi verificatisi nel corso del 1972. Per la concreta attuazione delle anzidette provvidenze, sono state poste a disposizione delle regioni somme per complessivi 3.580 milioni di lire.

In particolare, per quanto attiene alle cantine sociali, rammento che, a seguito delle dichiarazioni di eccezionalità degli eventi atmosferici, gli organismi cooperativi che gestiscono impianti di valorizzazione di prodotti agricoli, e che abbiano avuto, in conseguenza di dette avversità, una riduzione non inferiore al 30 per cento del normale conferimento dei prodotti, hanno avuto la possibilità di fare ricorso ai prestiti quinquennali di esercizio, al tasso agevolato dello 0,50 per cento, per far fronte alle necessità di gestione, nonché alla estinzione di passività derivanti da precedenti prestiti agrari di esercizio, o da ratei di mutuo di miglioramento fondiario, ai termini dell'articolo 7 della legge stessa. Per quel che concerne, infine, gli specifici provvedimenti chiesti a favore dei produttori vitivinicoli, c'è da precisare che la campagna 1972-1973 è stata caratterizzata — sul piano sia nazionale sia comunitario — da una sensibile contrazione collettiva e che, conseguentemente, le quotazioni di mercato sono state particolarmente sostenute e, in ogni caso, superiori ai prezzi di scatto dell'intervento e degli stessi prezzi di orientamento.

In particolare, la produzione vinicola della campagna 1972-1973 è stata inferiore di ben

5 milioni di ettolitri rispetto a quella della campagna precedente. Inoltre, il prezzo medio alla produzione per vini da 10 gradi è stato di circa lire 12.500 per la citata campagna, mentre era stato appena di lire 9.680 nella campagna precedente.

Nell'Emilia-Romagna il prezzo medio per grado-ettolitro è stato di lire 1.145 per i vini bianchi e di lire 1.175 per i vini rossi, mentre nella precedente campagna i prezzi erano stati, rispettivamente, di lire 780 e 745.

PRESIDENTE. L'onorevole Flamigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FLAMIGNI. Innanzi tutto debbo rilevare che mi sembra piuttosto strano che il Governo risponda l'8 luglio 1974 ad una interrogazione presentata il 2 ottobre 1972; in secondo luogo debbo constatare l'insufficienza della risposta in quanto l'onorevole rappresentante del Governo ha riferito dati inerenti alle provvidenze per le calamità naturali e quindi ha risposto soltanto parzialmente all'interrogazione e nulla ha detto del provvedimento fondamentale richiesto, cioè quello della distillazione a prezzo agevolato dei vini. L'interrogazione faceva rilevare l'estrema urgenza di provvedere a seguito di un andamento stagionale molto avverso durante la vendemmia del 1972 e che purtroppo si è ripetuto anche nella vendemmia del 1973. Per la verità, la settimana scorsa abbiamo convertito in legge un decreto che si riferiva però alla campagna del 1973, mentre l'interrogazione si riferiva ad una particolare situazione verificatasi nel 1972. Comunque, anche facendo riferimento alla campagna del 1973, debbo dire che i provvedimenti sono stati molto tardivi, perché si è intervenuti soltanto nel mese di giugno, dopo che il mercato dei vini è stato notevolmente influenzato dalla presenza del vino deteriorato, della insufficiente gradazione delle uve, per cui, quando si è avuto il provvedimento che prevedeva la possibilità di mandare alla distillazione una parte del prodotto, già era stato venduto quel prodotto che effettivamente aveva più urgente bisogno di essere mandato in distilleria. Infatti, ogni produttore ed ogni cantina hanno cercato di mantenere in magazzino la parte che si poteva conservare, cosicché il mercato italiano è stato lungamente influenzato dalle giacenze di prodotti deperibili. Così avviene che il nostro Governo, pur facendo parte dell'Europa comunitaria come il governo francese, ha preso questi provvedimenti molto in ritardo. In Francia sono stati avviati alla distillazione

agevolata oltre due milioni di ettolitri già nel mese di marzo. Il provvedimento, quindi, doveva essere preso con tempestività. Se fosse stato adottato nel dicembre o nel gennaio, senza alcun dubbio avrebbe avuto efficacia.

Desidero infine sottolineare il fatto che l'ultimo decreto, per molte regioni italiane, non troverà pratica applicazione a causa del fatto che le distillerie possono lavorare soltanto in determinate stagioni. In Romagna, ad esempio, sia l'amministrazione provinciale di Forlì sia quella di Ravenna consentono la distillazione fino al 31 maggio. Nei mesi estivi la proibiscono per evitare l'inquinamento provocato dall'attività delle distillerie, che danneggerebbero seriamente l'industria turistica.

Per questi motivi, debbo dichiararmi del tutto insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Baldi, Botta, Stella e Castellucci, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se, nel quadro dei provvedimenti intesi a tutelare la coltivazione delle piante dalle avversità meteoriche, intenda approvare i mezzi idonei a sostenere l'ufficio centrale di ecologia agraria e difesa delle piante coltivate dalle avversità meteoriche, rimasto da tempo inattivo e privo di mezzi. Se inoltre, considerata l'importanza dei compiti istituzionali dello stesso ufficio, non ritenga opportuno che questo venga trasformato in istituto di sperimentazione agraria » (3-00620).

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Faenzi, Bonifazi, Giacci e Tani, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se è a conoscenza delle gravi difficoltà in cui versano 306 piccoli proprietari e assegnatari dei comuni di Capalbio, Manciano e Orbetello (Grosseto), colpiti dalle alluvioni che si sono abbattute nella zona il 13 e 14 ottobre 1971. A proposito fanno rilevare che in data 4 gennaio 1972 con il decreto ministeriale n. 1813, in applicazione degli articoli 4 e 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364, il Governo ha provveduto alla delimitazione della zona; che i danni effettivamente accertati, alle strutture produttive poderali, ascendono, in base ai calcoli effettuati dall'ispettorato agrario di Grosseto, ad oltre 200 milioni; che il Governo al momento ha erogato solo 50 milioni con i quali è stato possibile soddisfare 157 perizie, mentre non possono essere licenziati altri 306 provvedimenti già perfezionati dal punto di vista tecnico e burocratico, in quanto il potere

centrale non ha ancora provveduto a trasmettere i rimanenti 150 milioni necessari alle relative coperture finanziarie. Per queste ragioni gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario erogare immediatamente i rimanenti 150 milioni al fine di consentire all'ispettorato agrario di Grosseto di procedere agli indennizzi e alla erogazione dei contributi per il ripristino delle strutture danneggiate » (3-01022).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, vorrei anzitutto esprimere anch'io rammarico per il fatto di rispondere con tanto ritardo ad interrogazioni che, come quella in esame, sono state presentate oltre due anni addietro. Me ne sono fatto carico, nei limiti delle mie modeste competenze, e, con il cortese interessamento della segreteria generale della Camera e dello stesso ministro Bisaglia, cercheremo di mettere a punto un sistema che ci consenta di essere più puntuali. Per quanto mi riguarda personalmente, sono a disposizione per consentire l'espletamento di questo dovere nel più breve tempo possibile.

Quanto alla sostanza dell'interrogazione dell'onorevole Faenzi, ricordo che il Ministero dell'agricoltura, per consentire l'erogazione delle provvidenze contributive in conto capitale previste dall'articolo 4 della legge numero 364 del 1970 a favore delle aziende agricole aventi titolo e ricadenti nella zona agraria della provincia di Grosseto, che furono poi delimitate con decreto interministeriale 4 gennaio 1972, ha accreditato all'ispettorato agrario di Grosseto fondi per complessive lire 250 milioni, e precisamente: 50 milioni il 24 aprile 1972, 50 milioni il 6 marzo 1973 e 150 milioni il 28 giugno successivo.

Per questa ragione, la situazione prospettata nell'interrogazione deve considerarsi, a questo punto e con l'aiuto del tempo, completamente superata.

PRESIDENTE. L'onorevole Faenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAENZI. Signor Presidente, intendo motivare la mia insoddisfazione per la risposta del sottosegretario, e lo faccio richiamando all'attenzione della Camera due considerazioni. La prima è che a tre anni dall'alluvione, e a circa un anno e mezzo della presentazio-

ne della mia interrogazione, i coltivatori diretti, diversamente da quanto affermato dall'onorevole sottosegretario, secondo il quale la vicenda può considerarsi conclusa, sono ancora in attesa che vengano loro liquidati i danni subiti. In realtà, 142 pratiche sono già state eseguite e collaudate da più di un anno, per un importo complessivo di 133 milioni e 11 mila lire che, nonostante i ripetuti solleciti dell'ispettorato dell'agricoltura di Grosseto e della regione Toscana, non sono stati liquidati a causa delle lentezze burocratiche del Ministero. Nel frattempo, però, i coltivatori diretti sono costretti, e sono stati costretti, a riconoscere alle ditte che hanno eseguito i lavori un interesse del 16 per cento, e quindi già da oggi — anche se non dovessero ritardare ulteriormente i fondi — la situazione si presenta piuttosto grave.

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ella contesta che siano stati accreditati i 250 milioni nelle date da me indicate?

FAENZI. Questa somma è stata accreditata, però, onorevole sottosegretario, una parte è stata utilizzata per sistemare le opere di bonifica sconvolte dall'alluvione dello ottobre 1971, ed una parte è stata utilizzata per indennizzare i coltivatori diretti. Le notizie che ora fornisco sono di prima mano: me le sono procurate direttamente assumendo informazioni presso gli uffici dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura. Quindi, dichiaro la mia insoddisfazione per il fatto che i coltivatori diretti non abbiano ricevuto il risarcimento dei danni.

La seconda cosa che desidero far rilevare al sottosegretario, e che sottolinea una delle ragioni della crisi della nostra agricoltura, è che quella zona, mentre ancora attende l'intervento dello Stato per l'alluvione dell'ottobre 1971, nel frattempo è stata colpita da altre due alluvioni. Siamo ora al *record* di cinque alluvioni in otto anni: veramente troppe, credo, onorevole sottosegretario, per scaricare le colpe sull'inclemenza del tempo.

Le ricorderò in proposito — dato che ella non ha fatto menzione di ciò — quali sono, a mio parere, le cause principali di questa situazione. Negli ultimi due anni, per tre volte, è esondato il laghetto collinare di San Floriano, costruito per scopi irrigui e grazie all'esborso di centinaia di milioni da parte dello Stato, ma realizzato senza che fossero stati contestualmente previsti anche i necessari canali di scarico delle acque. Di conse-

guenza, non avendo altra via di uscita, nel periodo invernale l'acqua allaga la pianura sottostante, mentre nel periodo estivo il lago stesso non può essere sfruttato in quanto con i canali non sono state predisposte nemmeno le pompe idrauliche senza le quali l'acqua non può essere distribuita ai coltivatori diretti della zona.

Quattro alluvioni, sempre nella solita zona, hanno interessato il comprensorio del torrente Melone a causa delle opere di disboscamento, di bacini idrici, di viabilità, di recinzioni a rete autorizzate ai conti Galeazzi e Gaetani, proprietari, nel retroterra collinare, di migliaia di ettari di bosco adibiti a riserva di caccia. Anche qui si è alterato l'assetto idrogeologico a monte senza imporre un adeguamento delle opere a valle: la nettazione dei canali, l'aumento di portata della luce di deflusso dei ponti, con la conseguenza che i coltivatori diretti della pianura, una o due volte l'anno, come è successo nel corso del 1974 — e ancora non siamo alla fine — si vedono rovesciati nei propri campi e nelle proprie abitazioni migliaia di metri cubi di acqua. Altre alluvioni hanno interessato il bacino imbrifero del fiume Albegna, sul quale operano (e questo, onorevole sottosegretario, pone il problema della unificazione degli interventi e della regionalizzazione delle competenze) a valle un consorzio di bonifica e a monte l'ente di sviluppo. Programmando ciascuno per proprio conto, questi due enti hanno creato non pochi squilibri: l'uno ha allargato e scavato la foce del fiume, rafforzando la resistenza delle maree nei confronti dell'onda di piena, mentre l'altro ha accelerato con varie opere a monte la velocità di caduta delle acque. Si è creata, così, la situazione che è causa di tante calamità. Mentre, infatti, gli interramenti e le strozzature nel medio corso del fiume formano le risacche che sono la causa prima delle esondazioni, l'allargamento e l'escavazione della foce fa risalire a monte l'acqua salmastra, rendendola per diversi chilometri inidonea agli usi irrigui.

L'intervento dei poteri pubblici, quindi, anziché prevenire, ha spianato in sostanza la strada ad alcune calamità che io ho denunciato. D'altra parte (colgo l'occasione per ricordarlo), l'intervento dei poteri pubblici nella zona fa sorgere non pochi interrogativi. Oltre a questi interventi disorganici, debbo dire che esiste un profondo malumore nei coltivatori diretti, perché il Governo ha proceduto, contro l'opinione delle pubbliche amministrazioni e di tutte le forze politiche, alla

privatizzazione delle acque di un lago a favore della società Sagra, della quale è azionista il signor Leopoldo Pirelli.

In conclusione, onorevole sottosegretario, nel sottolineare ancora una volta la mia insoddisfazione, chiedo non solo un intervento perché siano immediatamente corrisposti ai coltivatori diretti gli indennizzi che attendono, ma una politica per la difesa del suolo e una politica anche per moralizzare ed eliminare quanto da me denunciato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Delfino, ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e delle finanze, « per conoscere i provvedimenti che intendono adottare in favore delle popolazioni abruzzesi colpite dal maltempo che si è abbattuto in varie località dell'Abruzzo provocando danni rilevanti alle colture agricole, ai fabbricati e alle infrastrutture viarie e turistiche. L'interrogante fa presente come si rendano doverosi generosi provvedimenti in favore delle popolazioni colpite anche nella valutazione che mai per i danni ricorrenti provocati da calamità atmosferiche si è ricorso per l'Abruzzo a interventi finanziati da leggi speciali » (3-01087).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SALVATORE, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Devo precisare, in via preliminare, che l'interrogazione dell'onorevole Delfino si riferisce ai danni causati dalle nevicate verificatesi in talune zone dell'Abruzzo nei giorni 9, 10 e 11 marzo 1973. Com'è noto all'onorevole interrogante, per poter far luogo all'emissione dei provvedimenti di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in applicazione delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, è necessario — a sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11 — che i competenti organi regionali formulino proposte in merito. Le proposte della regione Abruzzo per le avversità atmosferiche di cui si tratta sono pervenute al Ministero il 3 novembre 1973. A ciò è da aggiungere che i competenti uffici del Ministero non hanno potuto predisporre con la dovuta sollecitudine il decreto di delimitazione territoriale per assoluta carenza della documentazione necessaria. Si è dovuto, infatti, intervenire presso la regione Abruzzo con inviti e solleciti, anche telefonici, perché

si provvedesse ad integrare la documentazione e a chiarire le notevoli discordanze riscontrate tra gli atti inviati. Il Ministero, una volta in possesso di un minimo di documentazione probativa degli avvenuti danni, nella misura che la legge richiede per l'applicazione delle provvidenze proposte, e dopo aver ottenuto il concerto del Ministero del tesoro, ha emesso il decreto 13 febbraio 1974, con il quale è stato riconosciuto il carattere eccezionale delle intense nevicate, seguite da piogge torrenziali, verificatesi nelle province di Pescara e di Teramo nei giorni 10 e 11 marzo 1973, ai fini dell'applicazione delle provvidenze creditizie previste dall'articolo 7 della legge n. 364. Con lo stesso decreto, è stato altresì delimitato l'intero territorio delle anzidette province per l'applicazione, a favore delle aziende agricole danneggiate dai citati eventi atmosferici, delle provvidenze contributive in conto capitale di cui all'articolo 4 della stessa legge. Il Ministero delle finanze ha fatto presente di avere tempestivamente segnalato i danni in parola alle competenti intendenze di finanza ai fini dell'eventuale adozione dei provvedimenti di sgravio delle imposte, sovrimeposte, addizionali sui redditi agrari e dominicali alle condizioni e con le modalità previste dall'articolo 7 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Signor Presidente, questa mia interrogazione era stata presentata nello scorso mese di marzo e non era stata diretta solo al ministro dell'agricoltura ma anche ad altri ministri, in quanto i danni provocati dal maltempo — in particolare si è trattato di alluvioni — non riguardavano solo l'agricoltura ma erano più complessi e più vasti e si riferivano anche ad infrastrutture viarie e ad opere pubbliche.

Dopo questa interrogazione, in aula, in occasione della discussione di un decreto-legge riguardante sempre danni per calamità, il 10 maggio il Governo accettò un mio ordine del giorno che insisteva appunto per l'adozione di provvedimenti speciali e straordinari; e il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Fabbri, disse che erano appunto in corso accertamenti per emanare questo decreto per i danni del maltempo. Successivamente, sempre in quest'aula, l'11 ottobre 1973, il Governo accolse una serie di ordini del giorno — non solo il mio, ma ordini del giorno presentati anche da altri gruppi

— sempre sulla base di assicurazioni che erano state date sia dal ministro dei lavori pubblici, sia dal Presidente del Consiglio. Questo accadde in occasione della conversione in legge del decreto-legge per le alluvioni subite nello stesso periodo dello scorso anno dalla Basilicata e dalla provincia di Cosenza. Anzi, un impegno specifico, proprio orale, del ministro dei lavori pubblici fu assunto il 4 ottobre nella Commissione competente.

Ora, il sottosegretario di Stato per l'agricoltura vorrà comprendere la delusione che provoca la sua risposta, sulla quale non discuto per quanto attiene al settore agricolo e di cui non posso contestare gli appunti mossi alla regione per la scarsità di documentazione che ha portato al ritardo nella emanazione del decreto di delimitazione delle zone di intervento del Ministero dell'agricoltura.

Quel che debbo lamentare è l'esclusione della regione Abruzzo da provvedimenti di carattere straordinario che sono stati adottati per altre regioni, per altre zone colpite da calamità naturali. L'ultimo decreto-legge approvato da questa Camera riguarda la provincia di Modena colpita da calamità naturali. L'Abruzzo è rimasto tagliato completamente fuori da questi provvedimenti straordinari, nonostante le assicurazioni che sono state fornite da più membri del Governo a più enti e uomini politici nonché a parlamentari che le avevano chieste.

Ora, colgo l'occasione per dire — e lo debbo dire alla Camera — che la regione Abruzzo si sente sistematicamente tagliata fuori da una serie analoga di provvedimenti. Per i danni del maltempo, si fanno decreti-legge per le altre zone; per l'Abruzzo non si emana alcun decreto speciale, nemmeno limitato nell'entità finanziaria. Si promette e poi si ignora completamente quanto si è promesso. Per quanto riguarda la statizzazione dell'università degli studi, il CIPE dà parere favorevole, la regione dà il suo parere, ma i provvedimenti non si adottano; e il ministro Malfatti non ci spiega perché non adotta il provvedimento di statizzazione. Per quanto riguarda la costruzione di aeroporti, porti e ferrovie, la regione rimane esclusa. Sono in corso notevoli lavori autostradali, ma adesso si dice che le autostrade non sono più di moda, dimenticando che sono in corso lavori imponenti, mentre cantieri stanno chiudendo per mancanza di disponibilità finanziarie, e dei 15 mila lavoratori addetti a quei cantieri una parte già è ferma e un'altra rischia di fer-

marsi. C'è un fermento in seno alle popolazioni locali che noi dobbiamo sottolineare; ci sono state promesse di industrializzazione: nella valle del Sangro doveva sorgere uno stabilimento della FIAT ma oggi ciò non è più possibile perché gli stabilimenti disponibili sono già stati assegnati ad altre zone. Continuare a far credere che è ancora possibile costruire uno stabilimento FIAT nella valle del Sangro, in una delle province più colpite dall'alluvione, significa prendere in giro quelle popolazioni, perché sappiamo tutti che la FIAT ha ridimensionato i suoi programmi dal momento che le vendite di automobili non consentono più di realizzarli.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha promesso, un mese fa, alle popolazioni locali che entro un mese il CIPE avrebbe adottato iniziative alternative per la valle del Sangro. È passato un mese ed il CIPE non ha adottato alcuna decisione. Approfitto dunque della risposta negativa del Governo per sottolineare la necessità, l'opportunità che si intervenga sia con provvedimenti straordinari, per i quali il Governo si era impegnato non soltanto dietro mia richiesta ma anche su istanza di altri parlamentari (il resoconto stenografico dell'11 ottobre 1973 testimonia che ordini del giorno, presentati da varie parti politiche, erano stati accolti dal Governo), sia con decisione del CIPE al fine di localizzare subito anche nella valle del Sangro investimenti industriali.

Le popolazioni abruzzesi sono esasperate e non capiscono perché debbano pagare ulteriori tasse e supertasse per fare uscire il paese dalla crisi mentre non si fa nulla per evitare di approfondire i motivi di crisi della loro regione.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il seguente progetto di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V e della X Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autotrasporti ed aeromobili » (3080).

Annunzio di interrogazioni.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 9 luglio 1974, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del rapporto di lavoro del personale dipendente da enti pubblici (303);

e delle proposte di legge:

BARCA ed altri: Liquidazione degli enti superflui ed anagrafe degli enti che usano pubblico denaro (38);

DI NARDO: Riordinamento del rapporto di impiego del personale dipendente da enti pubblici (111);

GUNNELLA ed altri: Istituzione di un registro nazionale degli enti pubblici dello Stato, delle regioni, degli enti locali e delle società al cui capitale gli stessi partecipano, ai fini di un pubblico controllo (1475);

ALMIRANTE ed altri: Schedario nazionale degli enti pubblici e privati finanziati con pubblico denaro, controllo parlamentare sulle nomine dei loro organi direttivi e potenziamento della vigilanza dello Stato e del controllo della Corte dei conti (2224);

— *Relatore:* Galloni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*Nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1974

(1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHEZZI ed altri (2342); POCHEZZI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

3. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: Dell'Andro;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare

progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANELI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1974

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

IOZZELLI E BONOMI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che il provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio, dopo avere approvato i progetti per urgenti lavori da eseguire, nell'esercizio 1971-1972, ad edifici e manufatti storico-monumentali a totale carico dello Stato, ai sensi della legge 14 marzo 1968, n. 292, tra cui figurano le mura castellane e la chiesa dei Santi Giovanni Battista e Antonio abate di Tarquinia (Viterbo), si è trovato nell'impossibilità di darvi attuazione per mancanza di copertura finanziaria;

se tale inconveniente non sia da mettere in relazione con lo storno dei fondi già iscritti in bilancio, disposto con decreto del Ministro del tesoro in data 21 novembre 1973, n. 1873/87, che, per il Lazio, corrisponde ad un importo di circa lire 400.000.000;

se non ritengano che l'operazione, destinata, a quanto sembra, a coprire le spese dei piani di sviluppo delle regioni, non contrasti con il principio di legittimità, trattandosi, nella fattispecie, di stanziamenti previsti da legge formale votata dal Parlamento e, pertanto, non altrimenti devolvibili con provvedimento dell'esecutivo;

e se, comunque, non giudichino opportuno provvedere con la massima sollecitudine al reintegro della somma indicata nell'apposito capitolo, per consentire rapidamente l'inizio dei lavori già programmati, alcuni dei quali riflettono opere di consolidamento a monumenti la cui instabilità è suscettibile di determinare danni alla pubblica incolumità.

(4-10579)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi ritenga disporre nel settore della produzione del tabacco:

per eliminare i ritardi relativi al pagamento dei premi comunitari;

per inquadrare e opportunamente scaglionare nel tempo le vendite degli stoccati dall'AIMA;

per ristrutturare la sezione specializzata dell'AIMA per il tabacco.

L'interrogante domanda ancora come si concilia con gli interessi della nostra tabacchicoltura la politica di acquisti di prodotto estero da parte dell'Amministrazione dei monopoli, aggravando — tra l'altro — la già precaria bilancia dei pagamenti. (4-10580)

MAMMI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare ai gravi inconvenienti che si verificano a causa del disservizio postale nella consegna di quegli assegni di pensione spediti a mezzo posta e se non ritenga opportuno, in attesa della sempre più urgente riorganizzazione del servizio, studiare la possibilità di utilizzare appositi metodi di recapito per gli assegni dalla cui ritardata riscossione dipende un insopportabile stato di disagio per molti cittadini. (4-10581)

D'ALESSIO, BOLDRINI, ANGELINI, MIGNANI E D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intende riferire, con maggiore ampiezza di quanto non abbia potuto fare nella discussione riguardante le comunicazioni del Ministro sui servizi segreti svoltasi in Commissione il 4 e 5 luglio 1974, circa l'orientamento del Governo di procedere all'abolizione e alla revisione delle equipollenze ritenute valide ai fini dell'avanzamento degli ufficiali e dei generali delle forze armate, con particolare riguardo ai servizi militari di informazione, tenuta presente l'abnorme situazione venutasi a determinare in seguito agli incontrollati e discrezionali provvedimenti adottati in passato che hanno portato il numero dei « comandi equipollenti » ad essere largamente superiore a quello dei comandi effettivi con l'effetto altresì di dilatare artificiosamente gli organici degli ufficiali e dei generali. (4-10582)

D'ALESSIO, FLAMIGNI E TRIVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale applicazione ha avuto l'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 804 relativo all'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica concernente la ripartizione dei contingenti stabiliti nei gradi di generale e di colonnello del corpo delle guardie di pubblica sicurezza nei ruoli del suddetto corpo di polizia e per conoscere altresì, qualora a tale ripartizione non si sia ancora provveduto, quali sono i criteri in base ai quali si intende procedere. (4-10583)

D'ALESSIO, VESPIGNANI E RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale applicazione ha avuto l'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, relativo alla emanazione del decreto del Presidente della Repubblica concernente la ripartizione dei contingenti stabiliti nei gradi di generale e di colonnello della guardia di finanza nei ruoli del suddetto corpo di polizia e per conoscere altresì, qualora a tale ripartizione non si sia ancora provveduto, quali sono i criteri in base ai quali si intende procedere. (4-10584)

D'ALESSIO, BOLDRINI, ANGELINI, D'AURIA E MIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale applicazione ha avuto l'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, relativo alla emanazione del decreto del Presidente della Repubblica concernente la ripartizione dei contingenti stabiliti nei gradi di generale e di colonnello dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, nei ruoli di ciascuna forza armata e per conoscere altresì, qualora a tale ripartizione non si sia ancora provveduto, quali sono i criteri in base ai quali si intende procedere. (4-10585)

ALESI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quali siano i motivi del ritardo dell'assegnazione della pensione al signor Edoardo Casella, commesso tecnico capo dei laboratori chimici delle dogane, il quale, per motivi di salute, è stato collocato a riposo a decorrere dal 30 settembre 1971 e non ha ancora ricevuto, a tutt'oggi, il relativo libretto di pensione.

L'interrogante segnala che la relativa pratica dovrebbe essere di particolare semplicità in quanto non sono da calcolare particolari servizi militari o civili, e che il decreto del Ministro delle finanze di collocamento a riposo a decorrere dalla data del 30 settembre 1971 è stato firmato, dall'allora Ministro Preti, in data 20 settembre 1971. (4-10586)

MAMMI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non intendano far urgentemente riesaminare la situazione, nonché gli eventuali pareri espressi, relativamente al parco nazionale del Circeo e alle aree circostanti del comune di San Felice, dal punto di vista sia paesistico, sia dei vincoli idrogeologici, al fine di evitare la compromissione, minacciata e in atto, di una zona particolarmente degna di tutela. (4-10587)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se corrisponde a verità quanto pubblicato da molti giornali, secondo i quali il dottor Coco, procuratore generale di Genova, avrebbe censurato, con una visita alla procura, iniziative di questa parte della magistratura.

« Se l'ipotesi, non ritenga l'intervento del procuratore generale una inammissibile interferenza nell'autonomia di altri magistrati.

« Gli interroganti chiedono inoltre se è stato accertato che il dottor Coco avrebbe affermato che " la pretura non deve fare inchieste di propria iniziativa; che non ha potere di indagine nella pubblica amministrazione; che nelle note inchieste a proposito dei petrolieri sarebbero stati commessi abusi ";

ed inoltre se risulta al Ministro che il dottor Coco avrebbe dichiarato di avere nei suoi cassetti denunce a carico di magistrati, nel qual caso, oltre a configurare una illegittima condotta del procuratore generale, per omissione di atti di ufficio, non si rilevi un pesante tentativo di intimidazione nei confronti dei giudici.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti siano stati assunti per la salvaguardia del prestigio della magistratura.

(3-02570) « GAMBOLATO, D'ALEMA, CERAVOLO, BINI, DULBECCO, NOBERASCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla partecipazione del Capo di gabinetto della prefettura di Bari dottor Ceglie e del questore di Bari dottor Roma al ricevimento svoltosi a bordo della nave bulgara *Varna*, in visita a Bari nel quadro delle manifestazioni del festival dell' " Unità " , di cui la Bulgaria era ospite d'onore, e in relazione quindi al fatto che il ricevimento di cui sopra aveva inequivocabile carattere di parte, nella consapevolezza che sarebbe ingenuo chiedere quali provvedimenti a carico dei nominati funzionari, che hanno agito in contrasto con i doveri di comportamento cui debbono attenersi specialmente i dipendenti del Ministero dell'interno, intende prendere un Ministro che nell'assolvimento delle sue funzioni si preoccupa costantemente di compiacere quella stessa parte politica, — se non ritenga che i pre-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1974

detti funzionari abbiano voluto opportunisticamente munirsi di titoli di benemerenzza da far valere quando si dovessero verificare i mutamenti politici caldeggiati dal Ministro dell'interno e da altri esponenti della maggioranza.

(3-02571)

« DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se corrisponde al vero che il vice presidente dell'ENI è stato nominato presidente della Finanziaria tessile dello stesso Ente; e, se è vero, quali sono le motivazioni e i criteri obiettivi assunti a base di questa designazione che si inserisce nel fenomeno del clientelismo di sottogoverno dominato e controllato dal partito di maggioranza relativa.

(3-02572) « TAMINI, D'ALEMA, PEGGIO, GAMBOLATO, BERNINI, PELLIZZARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere i criteri in base ai quali sono stati scelti i componenti della Commissione tributaria centrale e se risponde al vero che tra di essi ve ne sono almeno cinque che ricoprono cariche impegnative nell'ambito di diversi gabinetti ministeriali e presso la Presidenza del Consiglio, altri cinque - già presidenti di sezione della Corte di cassazione ora a riposo - la cui età varia tra i 72 e i 77 anni, altri cinque già avvocati generali dello Stato ora a riposo la

cui età va da un minimo di 63 ad un massimo di 77, un altro con la carica di presidente del Consiglio di Stato onorario ed a riposo di età superiore ai 76 anni, altri due, già presidenti della Corte dei conti ora a riposo, di età superiore ai 70 anni.

« Essi chiedono inoltre se non ritengano di dichiarare la decadenza dall'incarico di tutti quei membri che abbiano superato il 72° anno di età così come impone l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, e se non ravvisino l'opportunità di sostituire quei membri che fanno parte del gabinetto di ministri della Repubblica la cui immissione nella Commissione tributaria centrale non può che essere considerata altro che un fatto clientelare.

(3-02573) « VESPIGNANI, D'ALEMA, RAFFAELLI, PEGGIO, PELLICANI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere sulla base di quali criteri sono state decise le recenti nuove nomine alla direzione di importanti settori delle partecipazioni statali quali l'Alitalia, Finmare, Finmeccanica; e se tali criteri corrispondano alla necessità che così importanti incarichi siano affidati, in assoluta obiettività, a persone di adeguata e comprovata esperienza, capacità e competenza, al di fuori di considerazioni strettamente legate al criterio della lottizzazione partitica.

(3-02574)

« ALTISSIMO ».